

Un uomo semplice al centro di una storia tremenda che lo ha portato prematuramente alla tomba

Il dramma di Rolandi

Pur rendendosi conto che la sua testimonianza lo avrebbe coinvolto in una vicenda più grande di lui, Rolandi non volle tirarsi indietro

di GUIDO NOZZOLI

CON QUEL giaccone di pelle nera sul maglione a collo alto e quel naso da vecchio pugile rincagnato sulla faccia dura e rugosa, Cornelio Rolandi, detto Chicco, pareva proprio l'autista di una « detective story » americana che, a seconda delle esigenze del copione, si poteva porre indifferentemente al volante di una « Buick » dei « gangsters » o di un'auto della polizia federale.

Gli amici che lo conoscevano dagli anni dell'adolescenza e della giovinezza dicono di lui che era un « flicou de la lecc », un ragazzo a posto, di quelli che non si mescolano con i balordi, ma che però non si fanno camminare sui piedi e, se non se ne può fare a meno, non si tirano indietro al momento di mollare due sberle.

Nato e cresciuto a Moncuoco, alla periferia di Milano, lavandaio come i suoi di casa, soldato in Africa, legato ai partigiani di Moncuoco e della Barona durante l'occupazione nazista, « Chicco » si cimenta in qualche incontro di pugilato, per passare il tempo, nelle palestre fuori mano, in qualche corsa in motocicletta. E, per uscire dalla lavanderia, si mette a fare l'autista, prima alle dipendenze di altri, poi come « padroncino », con una licenza che gli costa 7 milioni, e sposa una ragazza della Cascina Cinquantiquattro da cui si separerà

per convivere con un'altra donna. La storia di Cornelio Rolandi, detto Chicco, è tutta qui. Una storia qualsiasi di un uomo come tanti.

Qualcosa, sul finire del '69, cambierà bruscamente il corso della sua esistenza, e l'equilibrio dei suoi nervi coinvolgendolo in una vicenda più grande di lui.

La mattina del 15 dicembre, il direttore didattico professor Paulucci, sale con la figlia sul taxi 3444 che ha chiamato da casa e resta sconcertato dal comportamento dell'autista che imbocca una serie di strade sbagliate, ritorna sul proprio itinerario, si confonde, è impacciato nelle manovre, va in gola a cascaccio come un sonnambulo. Il professore, che ha un po' fretta perché prima di recarsi in ufficio deve accompagnare la ragazzina a scuola e fare una capatina in banca, si spazientisce per l'incomprensibile comportamento dell'autista e gli chiede se per caso non sia stato preso da un malore che gli ha fatto perdere la bussola.

« No », gli spiega il taxista « il fatto è che lui, venerdì pomeriggio, ha accompagnato alla Banca dell'Agricoltura un giovane strano con una valigia, pochi minuti prima che esplosesse la bomba, ed è ancora angosciato dal pensiero di rivelare o no il suo « segreto » attratto e insistentemente dalla popolarità che gli procurerebbe la testimonianza.

Il professore gli consiglia di presentarsi immediatamente alla polizia per riferire quei particolari che possono facilitare la cattura del terrorista. E, temendo che l'autista non segua il suo consiglio, annota ad ogni buon conto il numero del taxi che comunicherà per telefono dall'ufficio a un funzionario della questura.

Rolandi, però, ci andò da solo a fare il suo racconto, presentandosi ai carabinieri di via Valperosa che lo accompagnarono immediatamente al comando della Legione di

via Moscova dove lo tratteranno sino a sera. Alle 20, tornando a casa, trovò alla porta gli agenti di P.S., avvertiti dal professore, da molte ore in attesa di poterlo portare in questura. Qui, dopo avergli rivolto una lunga serie di domande, gli mostrano la foto di Valpreda e lui ammette: « Sì, sembra il passeggero da me trasportato, però quello aveva il viso più scuro ». L'indomani, trasportato in aereo a Roma, dopo una scortata turistica per l'Urbe, l'uomo viene invitato ad assistere a un « confronto all'americana » e, tra cinque persone assai diverse l'una dall'altra, non ha esitazioni a individuare le sembianze del ballerino anarcografic lungamente contemplate in fotografia. Una prova inconfutabile e solidissima.

Secondo il giudice istruttore, Cornelio Rolandi detto Chicco, diventò il « teste-chiave », il « superteste » dell'inchiesta sulla strage di Milano.

I difensori di Valpreda e una parte non trascurabile della stampa non mancarono di rilevare le inesattezze della testimonianza, la discutibile validità di un riconoscimento iniziato dalla precedente visione della fotografia, l'assurdità del comportamento del ballerino, così come risultava dalla versione di Rolandi.

Perché il « superteste » aveva detto al professor Paulucci di aver accompagnato quello strano cliente davanti alla Banca dell'Agricoltura in piazza Fontana mentre ai verbali aveva precisato di essersi fermato ad attenderlo in via Santa Tecla? Valpreda indossava veramente una camicia con cravatta (invece dei soliti maglioni) sotto quel cappotto (che non venne mai trovato)? E com'è possibile che un terrorista, avviandosi a compiere un attentato dinamitardo, si serva di un taxi per compiere due brevi percorsi di 200 e di 400 metri, scendendo con una voluminosa borsa e risalendo a mani vuote, proprio come se avesse deciso di farsi notare a tutti i costi?